infitti a Matera, Viscusi, Modugno, Morpurgo, Rotondo e Bono, sino a dieci mesi riservati a Gianelli. In via di grazia, poi, le condanne di tutti furono mitigate e le due donne, con lo Stegù e col Travasani, uscirono dal carcere.

L'opera della polizia e le sue persecuzioni davano un carattere di nobiltà al movimento triestino e riscaldavano gli animi dei patrioti. Nell'ottobre un comitato segreto inviava un'offerta di danaro per la causa garibaldina e scriveva al Molinari:

« Mentre gli sgherri della polizia austriaca vanno qui farneticando per iscoprire comitati e arruolatori, e ogni di più, come chi è preso da dispetto, inferiscono con arresti e perquisizioni, le nostre aspirazioni per il completo trionfo della gran causa crescono a doppia ragione, l'emigrazione d'ogni classe di persone aumenta, e non cessano le clandestine collette di danaro in soccorso dell'indipendenza italiana ».

Un proclama diffuso in città nel dicembre ricordava che *molti* figli di Trieste avevano *sparso il loro sangue sui campi gloriosi di Calatafimi e di Castelfidardo*. Il « Comitato triestino per soccorsi a Garibaldi » — altro gruppo di cospiratori formato di persone residenti in città e legate agli emigrati — trasmettendo una somma di danaro, ricordava nella lettera accompagnatoria che Trieste aveva « *dei suoi* » e « *nell'esercito del Magnanimo Re Galantuomo e sotto le bandiere dell'invitto Garibaldi* ». Pietro Correr, in una lettera a Alberto Cavalletto (settembre), nominò il comitato di Trieste tra quelli che si prestavano per l'invio di volontari in Sicilia. Più tardi telegrafava allo stesso Cavalletto: « *urge sommamente istruzioni per arruolamenti volontari. Molti Veneti, Triestini attendono, arrivano continuamente* ». Il Comitato veneto centrale, in un piano di ordinamento dei soccorsi agli emigrati, accennava a una « *emigrazione straordinaria* » proveniente da Trieste e dalla provincia. Nel settembre le guardie di finanza prendevano a fucilate nel golfo una barca, dov'erano quindici giovani che cercavano di passare per andarsi arrolare.

Tutti questi documenti, e altri che ommettiamo per brevità accennano a una rilevante affluenza di volontari triestini. Molti nomi sono ancora sconosciuti: i più rimarranno tra quegli innumerevoli « *ignoti* », ai quali Mazzini voleva si erigesse un altare speciale nel Pantheon.